

cantautori

LE MUSICHE DI FABRIZIO DE ANDRÈ TRASCritte DAI CONSERVATORI

Le partiture della *Canzone di Marinella*, il disco *Creuza de ma*, *Non all'amore non al denaro né al cielo* e di tutti i brani di Fabrizio De Andrè messe nero su bianco. È partito il progetto della Fondazione De Andrè con l'Imaie (Istituto per la tutela dei diritti degli artisti) e che vedrà i Conservatori Paganini di Genova, Cherubini di Firenze, Boito di Parma, Campiani di Mantova, Martini di Bologna e Dall'Abado di Verona impegnati a trascrivere i brani del cantautore ricavandoli dall'ascolto dei dischi. L'obiettivo è creare un archivio degli arrangiamenti originali all'Università di Siena, dove c'è già un centro studi dedicato a De Andrè.

musica

FUSIONE TRA SONY E BMG: POSTI A RISCHIO A ROMA, POSTI GIÀ PERSI IN GERMANIA

Silvia Boschero

Storie di fusioni in campo discografico, storie di posti di lavoro messi a serissimo repentaglio. L'ultima in ordine di tempo è quella che riguarda la Sony e la Bmg, due major del disco che stanno procedendo da mesi ad una maxi fusione capace di fruttare un quarto del mercato mondiale in fatto di musica. La scorsa estate l'autorità europea dell'antitrust ha dato il via al processo e ora, come previsto, si comincia a temere per i lavoratori italiani. In particolare sono a rischio quelli della sede romana della Bmg (si parla di qualche decina di posti in pericolo tra i 76 impiegati), visto che in un primo incontro tra la proprietà e la rappresentanza sindacale si è parlato chiaramente di esuberi nella sede di via Mascagni (in particolare modo nel settore amministrativo) e di uno sposta-

mento della sede principale a Milano. «Siamo ben poca cosa rispetto ai problemi di altre realtà come ad esempio quella di Terni - ci racconta Pietro Calandro, uno dei rappresentanti sindacali - ma nel nostro caso è sia un problema di posti di lavoro che un problema culturale di cui ci auguriamo si occupi anche il Comune di Roma che, mentre realizza grandi investimenti di successo e importanza come l'Auditorium, lascia che un patrimonio privato venga spazzato via». Il fattore «culturale» di una grande etichetta come la Bmg è di fatto di grande importanza: già nello spostamento dalla sede storica di via Tiburtina a quella attuale (avvenuto nel 2001), gran parte del catalogo, ovvero della memoria storica, è stato trasferito in

Germania, alla casa madre, e la sede con i suoi storici studi di registrazione smantellata, venduta a privati e trasformata in un magazzino. Oggi, se si vogliono recuperare gli Lp che hanno fatto la storia della musica in Italia (visto che la stragrande maggioranza non è stata ancora digitalizzata), bisogna andare all'Archivio di Stato o farsi una passeggiata in Germania. Già nel 1994 - specificano i sindacati - l'acquisizione della Ricordi da parte della Bmg aveva fatto gridare allo scandalo perché l'immenso patrimonio musicale italiano finiva nelle mani di una società tedesca e la sede milanese della Ricordi subiva gravi ridimensionamenti. La scorsa estate, anche la Bmg tedesca è stata colpita dagli stravolgimenti della fusione con più di 100 tagli

all'organico e la chiusura degli uffici di Berlino, mentre il Billboard Bulletin lo scorso dicembre ha scritto che la fusione con Bmg costerà il posto di lavoro a 175 lavoratori tedeschi della Sony Music. Dal canto suo, la Sony italiana non ha ancora aperto bocca. Pare infatti che il problema, almeno al momento, non li riguardi. Il problema «romano» della discografia invece si aggrava giorno dopo giorno: già la scorsa estate è stata smantellata la sede della Emi con relativo licenziamento di professionisti di grande esperienza (si parla con insistenza da mesi di una maxi fusione tra Emi e Warner), mentre anni fa è stata cancellata anche la storica sede della Universal. Tutto in nome della competitività e a danno della qualità.

Maraini: «Tasse sul teatro, governo illiberale»

Oggi la protesta dello spettacolo a Roma. La scrittrice: «Pessima la politica di chi ci governa»

Stefano Miliani

ROMA Ormai lo si sente sempre più spesso, a teatro, al cinema, dalle parti della musica: se c'è qualcosa che questo governo ha saputo fare per la cultura e lo spettacolo è quello di compattare rabbia, frustrazione, amarezza per la cecità di un potere che non vede e non sente (ma parla tanto). Da qui nasce la giornata di oggi: alle 11 in piazza del Pantheon a Roma, e poi al vicino Teatro Argentina, l'Agis ha invitato attori, registi, musicisti e chiunque abbia a cuore la salvezza dello spettacolo a mobilitarsi prima che sia troppo tardi.

L'appuntamento è importante, ricorda la scrittrice e autrice teatrale Dacia Maraini: «Il bilancio di questo governo verso lo spettacolo mi sembra pessimo. A loro sembra normale tagliare per prima cosa la cultura, la scuola, le università e la ricerca. Invece dovrebbero essere le prime cose a essere finanziate perché sono l'attività di base soprattutto di un Paese come il nostro che non è una potenza industriale e di cui anzi la cultura è una delle sue industrie». Il cinema, aggiunge, è una buona cartina di tornasole per dimostrare quanto sia cupo il registro aperto da Berlusconi: «Aveva avuto una ripresa straordinaria con il sistema dei finanziamenti trovato da Veltroni quando era ministro, erano venuti fuori molti giovani registi, c'è stato un grosso rinnovamento dopo un periodo di stasi. Ricordiamoci che il cinema è costoso come lo sono tutte le arti, come la scuola: non sono prodotti che danno immediata-



Ugo Gregoretti e Carla Fracci nella serata di lunedì scorso all'Eliseo di Roma contro la politica governativa su cultura e spettacolo

mente denaro ma investimenti a lungo termine». Ebbene, dopo quella fase oggi «molti nuovi registi sono a spasso». E la logica adottata dal governo, dar contributi a chi incassa al botteghino, «è sbagliata, chi fa cinema commerciale già fa soldi». Poi la scrittrice prende il caso del teatro, che conosce molto bene, per far notare un'assurdità di cui poco si è parlato ma rivelatrice: «È vero che non c'è una legge dal 1930 e ogni anno cambiano le regole, ma ora c'è un sistema di censura che invece di essere politico è economico: una piccola compagnia ha l'obbligo, in un anno teatrale, di fare mille giornate lavorative comprendendo i dipendenti. Pazzesco: ogni giorno deve pagare contributi per sei persone anche se c'è una sola persona che fa tutto da sé, per esempio un monologo. È un modo per tagliare le gambe: moltissime compagnie di teatro, di ricerca, giovani, hanno chiuso o stanno chiudendo perché non ce la fanno. Non solo perché non hanno contributi, dimezzati, ma perché hanno aumentato le tasse. Ah, questa è bella, visto che qualcuno dice che le tasse sono diminuite per tutti... Eppure più d'uno, nel mondo dello spettacolo, ha votato questo governo: «Lo so, pensava che avrebbe facilitato l'iniziativa privata, ma in realtà affossa anche questa. Non penso che lo Stato debba intervenire dappertutto, ma deve aiutare chi comincia, i giovani, le nuove leve (visto che chi è già ricco non ne ha bisogno). Non tanto dando soldi quanto togliendo tasse per dar modo di lavorare. Invece ora può far teatro solo chi ha soldi: non è nemmeno una politica liberale».

Artisti al Pantheon contro la politica di Urbani

ROMA Contro i tagli e contro l'attuale politica culturale. Questa mattina in piazza del Pantheon a Roma, per poi spostarsi al Teatro Argentina dove Lavia legge un appello al pubblico e Albertazzi un passo dalle Memorie di Adriano, gli organizzatori dell'Agis attendono un mondo variegato che spesso si sfiora appena: Carlo Verdone, Carla Fracci, Ettore Scola, Citto Maselli, Laudadio, Carlo Lizzani, Pierluigi Pizzi, Giuliana De Sio, Maurizio Scaparro, Lello Arena, Pamela Villorosi sono alcuni di coloro che hanno detto di esserci, mentre Massimo Ghini, da Firenze, dichiara che la situazione è drammatica, che occorre lanciare segnali di allarme, ma anche di essersi stancato di manifestazioni come questa e che bisogna «stanare un ministro che si sta comportando male». Dal Teatro una delegazione andrà da Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio, scavalcando, significativamente, il vicino ministero dove siede il titolare dei beni culturali Giuliano Urbani. Al quale Rossana Rummo, già direttore del dipartimento spettacolo dal '99 al 2001 con il centro-sinistra al governo, rimprovera soprattutto due errori: «Il primo, ha avviato una ristrutturazione dei modi di finanziare lo spettacolo e non ha governato le risorse che c'erano; in secondo luogo Urbani doveva presidiare il settore cultura a livello politico-parlamentare ed evitare che fossero tolti i soldi: in questo settore, fragile, non puoi togliere ossigeno dall'oggi ai domani. Che ci sia necessità di selezionare sui fondi pubblici è giusto», ma dipende come. E quanti danni possa provocare la logica attuale lo rivela il caso del cinema: «Pensare che l'incasso di un film precedente sia metro di misura della bontà o meno di un progetto è un errore - attacca Rosanna Rummo - Film come *Cento passi* di Marco Tullio Giordana senza sostegno statale non si sarebbero mai fatte. Poi il pubblico lo premiò. I Vanzina non hanno mai chiesto soldi perché non ne hanno bisogno, ma lo Stato non deve intervenire dove c'è il mercato che ripaga, ha senso solo se interviene con produttori indipendenti, piccoli».

L'artista da domani in scena a Roma con uno spettacolo di brani suoi e tradizionali: «Porto anche una canzone sulle Fosse Ardeatine perché nessuna musica ricorda quell'episodio»

Giovanna Marini: «Ci ragiono e canto la nostra Babele»

Massimo Marino

ROMA La voce di Giovanna Marini rimane incisa dentro. È antica fatica contadina, è allegria della festa, sguardo che scruta i conflitti presenti, memoria. Il *Lamento per la morte di Pasolini*, le canzoni popolari in cui la sua voce si inerpica o si ingola verso sonorità incredibili, dure e angeliche, sono indimenticabili. La ricordiamo, fra le ultime apparizioni, in *Urlo* di Pippo Delbono, madre intabarrata in un lungo scialle scuro, dolcissimo lamento in contro canto al vagito dolorante del sordomuto Bobò.

Da domani al 6 marzo sarà al Piccolo Eliseo di Roma con il suo quartetto vocale (oltre a lei, Patrizia Bovi, Francesca Breschi e Patrizia Nasini) in *La torre di Babele*, un concerto in cui racconta per metafore i nostri giorni.

Signora Marini, il titolo allude a una confusione delle lingue?
Delle lingue, degli intenti, di tutti, di tutti.

Il protagonista della cantata è un eroe...

È un eroe tipico che esce tutte le sere nella sua città e assiste a violenze e aggressioni. Decide allora di non restare più in casa, per osservare, raccontare, testimoniare. Ma i tessitori che devono rappresentare le sue gesta sulla tela non sono mai fedeli. Allora gli dice: designate voi la mia morte, io la metterò in atto. Così va a morire con una palla nel cuore, come nell'arazzo. E il popolo lo santifica. Gridano: viva l'eroe! Sopportiamo la fame perché lui ce l'ha chiesto, seguiamo la disciplina che ci ha imposto... Rimane aperta la domanda su chi ha travisato: l'eroe, che ha raccontato male le sue gesta, i tessitori che le hanno riprodotte, il popolo, che le ha fraintese.

Questa è una sua composizio-

ne originale. Ci saranno parti riprese dalla tradizione popolare?

A questi sprazzi dalla nostra vita, raccontata con margini di perplessità, seguiranno tre lamenti del Sud, tre canti di donne. Poi un altro pezzo mio, sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, perché mi sono resa conto che non c'era nessuna musica che ricorda quell'episodio. Un fatto, quando è cantato da un cantastorie, diventa più vivo nella memoria. Poi rievoco un concerto a Napoli, negli spazi dell'ex Ilva di Bagnoli. Dovevamo commemorare l'11 settembre, e intanto incombeva qualche guerra...

Quando è stato?

Nel luglio del 2002. In quegli spazi stessi spazi, fra le macchine e gli operai, ero stata con Dario Fo a fare *Ci ragiono e canto* nel 1966. C'era una vitalità, una consapevolezza, un amore per il lavoro... Ora era tutto un deserto, tutto dismesso, morto. Le gru come spettri, altro che parco naturale. Arriva il direttore del festival e dice: qua non verrà nessuno, c'è stata una sparatoria di camorra ad Agnano. E non verrebbero comunque: il sindaco vuole che si valorizzi questo posto con la cultura, ma non funziona... Cantiamo nel vuoto, fra i suoni delle discoteche della camorra. La fabbrica era stata venduta ai cinesi nell'89, l'anno della caduta del muro di Berlino. In quell'occasione ho capito che tutto era cambiato da quella data, non dall'attentato alle torri gemelle.

Ci sono altre parti dedicate al canto popolare?

Il finale, con due processioni. Le parti più innovative del Concilio Vaticano II sono state disattese: è stata messa in atto solo la condanna dei canti religiosi popolari, non dogmatici. Ed è un equivoco, perché sono musiche devozionali bellissime. Racconto una processione che è come un cullare, una cunnunella, con

quel passo un po' avanti e un po' indietro, un po' a sinistra e a destra. Viene da un'altra proibizione, ai tempi della Controriforma. Ma la gente continuò a praticare i suoi riti, scappando all'arrivo dei controlli. Le statue oscillavano, e quel movimento è rimasto nel passo di molte processioni del Sud. Finiamo con la cunnunella. All'estero diciamo che torniamo a casa, dove il nostro buon presidente ci aspetta, lui che è come un papà o come una mamma, che tutti i giorni ci guarda dalla tv, se manca il lavoro ci dice: «trovatelo nero», se le tasse sono alte ci consiglia di aprire una società in Svizzera... Noi intoniamo una marcia funebre e, oscillando, usciamo.

Possiamo dire che questo concerto racconti anche teatro?

È teatro un po' involontario, un po' cercato. Vedere quattro persone cantare è un po' circo, acrobazia, racconto, cantastorie, teatro.

C'è qualche speranza nel suo ritratto del presente?

A un certo punto canto: «Torri gemelle addio. Gente delle barche, delle carrette del mare, ora tocca a voi sasso dopo sasso, figlio dopo figlio, la costruzione della torre di Babele».

Come mai Giovanna Marini lavora tanto all'estero e poco in Italia?

Come compositrice nel nostro paese ho scritto le musiche delle *Troiane* di Thierry Salmon, dell'*Orestea* del Teatro dell'Elfo, ho lavorato con Pippo Delbono. Ora ho un progetto con Emilia Romagna Teatro. Molto più difficile è trovare produzioni per il quartetto. Forse perché non è teatro, non è musica accademica, dicono che è musica da zingari. In Francia, da questo punto di vista, sono avanti anni luce. Ora però, all'Eliseo, mi sento già festeggiata: mi hanno chiamato per due settimane. Mi era successo poche volte, e ho quasi settant'anni.

consigliano

Convivendo Parte 2 il nuovo album di Biagio Antonacci

Scopri le date del Tour di Biagio su www.antonacci.it

www.radioitalia.it | www.videoitalia.tv

puoi sentirli e vederli su: SKY: CANALE 712

EUTELSAT, HOTSPOT 4 - FREQUENZA 12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE SR127,500 FEC 3/4